ACHILLE IN SCIRO,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1764.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

R. BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN MILANO.)(MDCCLXIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALTEZZA SERENISSIMA.

E l'innata Clemenza di VOSTRA ALTEZZA SEREN.MA si compiacque onorare le no-

Digitized by Google

ſtre prime Sceniche Diſpoſizioni con favorevole compatimento, con non minore parzialità ſperiamo, che ſarà riguardato, ed accolto queſto ſecondo Muſicale Intertenimento, non inferiore all'antecedente nella ſontuoſità decoroſa, che lo compone: A quella Generoſità d'Animo unita a tante altre chiare, e luminoſe Doti, che adornano l'A. V. S., appoggiamo adunque le noſtre ſperanze, umiliſſimamente ſupplicandola a non iſdegnare di volgere a queſto Teatrale Spettacolo uno ſguardo benevolo, capace da ſe ſolo a

rive-

riveſtirlo di quelle qualità, che poſſono meritarli l'aggradimento univerſale; E con profondo riſpetto, ed oſſequio ci diamo l'onor ſommo di proteſtarci

Di V. A. S.

Umiliſſimi Servidori
Gl' Intereſſati nel Regio Appalto del Teatro.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

E' *Per antica fama assai noto, che bramosi di vendicar con la distruzione di Troja la comune ingiuria, sofferta nel rapimento d'Elena, unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia. Intanto che la formidabile Armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione*: Che mai non avrebbero espugnata la nemica Città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti, e di Pelèo: *e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi Guerrieri, che ad onta de' loro Duci, risolutamente niegavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide: e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l'armi; stabilì di nasconderlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell' antico Chirone educavasi Achille, e trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti femminili; consegnollo ad un suo confidente: imposegli che condur lo dovesse nell' Isola di Sciro, sede reale di Licomede; e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l'accorto*

corto ſervo eſattamente il comando: andò con sì gran pegno in Sciro, cambiò, per eſſer più ſconoſciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco, e sì deſtramente s'introduſſe in quella Corte, che ottennero in breve onorato luogo egli fra' Miniſtri reali, e la mentita Pirra fra le Ancelle della Principeſſa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte ſpoglie, potendo Achille ammirar sì d'appreſſo gl' innumerabili pregi della bella Deidamia, ſe ne invaghì, non ſeppe naſconderſi a lei: trovò corriſpondenza, e s'acceſero entrambi d'uno ſcambievole ardentiſſimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d'opporſi a' loro naſcenti affetti, usò tutte l'arti per fomentarli, promettendoſi nell' innamorata Principeſſa un ſoccorſo, a raffrenar l'impazienze d'Achille: il quale, non ſapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole ſua bellicoſa, ſdegnava come ceppi inſoffribili i molli femminili ornamenti: ed al balenar d'una ſpada, al riſuonar d'una tromba, o al ſolo udirne parlare, già tutto fuor di ſe ſteſſo, minacciava di paleſarſi. E l'avrebbe anche fatto, ſe l'attenta Deidamia, timoroſa di perderlo, non aveſſe procurato di temperarlo. Or mentre queſta cura coſtava a lei tanta pena, ſeppeſi nell'

Ar-

Armata de' Greci dove, ed in qual abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un accorto Ambasciatore, il quale col pretesto di chieder a nome loro e Navi, e Guerrieri per l'Assedio Trojano, procurasse accertarsi, se colà fosse Achille, e seco, per qualunque mezzo lo conducesse. Fu destinato Ulisse come il più destro d'ogni altro ad eseguire sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò su le Marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizj bastanti, onde incamminare le sue ricerche. Se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille: inventò pruove per assicurarsene: fece nascere l'occasione di parlar seco, ad onta della gelosa custodia di Nearco, e Deidamia: e ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza, lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la Principessa, e corse ad impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia, ed Ulisse. Adoperava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco: impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore, per trattenerlo: ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violente passioni, on-

deg-

deggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose: il quale di tutto fra questi tumulti informato, consente il richiesto Eroe all' istanze d'Ulisse: concede la Real Principessa alle dimande d'Achille: e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro e le tenere cure, e le guerriere fatiche: mette d'accordo nell' animo suo combattuto e la Gloria, e l'Amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi, e moderni Poeti: Ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze; Noi senza attenerci più all' uno, che all' altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

Il luogo dell' Azione è la Reggia di Licomede nell'Isola di Sciro.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco, d'onde ſi diſcende per grandioſa ſcala. E' il Tempio ſuddetto circondato da Portici, che prolungandoſi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vaſtiſſima Piazza. Fra le diſtanze, che laſciano fra loro le numeroſe Colonne de' Portici medeſimi ſcuoprefi dal deſtro lato il Boſco ſacro alla Deità ſuddetta, e dal ſiniſtro la Marina di Sciro, dove poi approderanno alcune Navi.

Galleria negli Appartamenti di Deidamia.

Delizioſa nella Reggia di Licomede.

NELL' ATTO SECONDO.

Nobile Ritiro terreno adornato di Rilievi, e Medaglie, rappreſentanti varie impreſe d'Ercole.

Gran Sala illuminata in tempo di notte, corriſpondente a diverſi Appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo, Credenze all' intorno, Logge nell' alto ripiene di Muſici, e Spettatori.

NELL' ATTO TERZO.

Portico ruſtico vicino alla Reggia, e corriſpondente al Mare. Navi poco lontane dalla riva.

Reggia.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galleari.

PER-

Digitized by Google

PERSONAGGI.

LICOMEDE Re di Sciro
Il Sig. Ercole Ciprandi.

ACHILLE in abito femminile sotto nome di Pirra, Amante di Deidamia
La Signora Caterina Galli Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modena, Regio, Mirandola ec. ec.

DEIDAMIA Figliuola di Licomede, Amante d'Achille
La Signora Anna de Amici.

ULISSE Ambasciador de' Greci
Il Sig. Salvator Pazzaglia.

TEAGENE Principe di Calcide, destinato Sposo di Deidamia
Il Sig. Antonio Muzzio.

NEARCO Custode d'Achille
La Signora Giuseppa Ghiringhelli.

ARCADE Confidente d'Ulisse
Il Sig. Cosimo Bianchi.

Coro di Baccanti.

Coro di Cantori.

Compositore della Musica
Il Sig. Carlo Monza.

Vestiario di nuova, e vaga invenzione del Sig. Francesco Maininо.

ATTO

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco, d'onde si discende per grandiosa scala. E' il Tempio suddetto circondato da Portici, che prolungandosi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vastissima Piazza. Fra le distanze, che lasciano fra loro le numerose Colonne de' Portici medesimi scuoprest dal destro lato il Bosco sacro alla Deità suddetta, e dal sinistro la Marina di Sciro, dove poi approderanno alcune Navi. La gran Piazza comparirà tutta ingombrata da liete schiere di Baccanti, che celebrando le feste del loro Nume, intrecciano allegre danze al suono di varj stromenti, secondati dal canto del seguente Coro. E fra tanto scenderanno dal Tempio, e verranno a poco a poco avanzandosi *Deidamia*, ed *Achille* in abito femminile.

Coro.

AH di tue lodi al suono
Padre Lieo discendi:
Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte del Coro. Oh fonte de' diletti,
Oh dolce obblìo de' mali,
Per te d'esser mortali
Noi ci scordiam talor.
Tutto. Ah le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.
Parte. Per te, se in fredde vene
Pigro ristagna, e langue,
Bolle di nuovo il sangue *S.*
D'insolito calor. *ec.*
Tutto. Ah le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.
Parte. Chi te raccoglie in seno
Esser non può fallace:
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.
Tutto. Ah le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.
Parte. Tu dai coraggio al vile,
Rasciughi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L'incomodo rossor.
Tutto. Oh fonte de' diletti,
Oh dolce obblìo de' mali,
Accendi i nostri petti
Del sacro tuo furor.

ad un improvviso suon di trombe, che odesi in lontano verso la Marina, tace il Coro, s'interrompe il Ballo, e s'arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il Mare.

Deid. Udisti? *ad Achille.*
Ach. Udii.
Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano

Dell'

Dell'Orgie venerate il rito arcano?
Acb. Non m'ingannai. Lo strepito sonoro
Parte dal Mar. Ma non saprei ... non (veggo,
Che vuol dir, chi lo muova... ah Prin- (cipella,
Eccone la cagion. Due Navi, osserva,
Vengono a questo lido.
Deid. O me!
Acb. Che temi?
Son lungi ancor.
compariscono in lontano due Navi Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette: tutti partono fuggendo, toltone Achille, e Deidamia.
Deid. Fuggiam.
Acb. Perchè?
Deid. Non sai,
Che d'infami Pirati
Tutto infestato è il Mar?
Chi sa, che in quelle
Insidiose Navi... Oh Dei, vien meco.
Acb. Di che temi mia vita? Achille è teco.
Deid. Taci.
Acb E se teco è Achille...
Deid Ah, taci: alcuno *guardandosi intorno.*
Potrebbe udirti: E se scoperto sei,
Son perduta, ti perdo. E che direbbe
Il Genitor deluso? Una Donzella
Sai che ti crede, e si compiace, e ride
Del nostro amor; ma che sarà, se mai
(Solo in pensarlo io moro)
Se mai scopre che in Pirra Achille adoro.
Acb. Perdona, è vero.

SCENA II.

Nearco, e detti.

Near. (Ecco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi! Vel (dissi
Pur mille volte, è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi
Sempre dalle compagne: Ognun la vede,
Ne parla ognuno. Andate al Re: son tutte
L'altre già nella Reggia:
Acb. Il suon guerriero,
Achille intento ad altro, non l'ascolta.
Che da quei legni uscì, d'armati, e d'armi
Mostra che vengan gravi.
Deid. (Oh come in volto *piano a Nearco.*
Già tutto avvampa! Usar conviene ogn' (arte
Per trarlo altrove.)
Near. E non partite!
Acb. Or ora,
Principessa, verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.
Deid. Come! ch'io parta? E lasci
Te in pericolo sì grande! Ah tu (lo vedo)
Ne saresti capace: e dal tuo core
turbata.
Misuri il mio. So già, crudele...
Acb. Andiamo,
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.
Deid. No: non è vero, ingrato.
No,

No, ingrato, amor non senti:
O se pur senti amor;
Perder non vuoi del cuor
Per me la pace.
Ami, se tel rammenti,
E puoi, senza penar,
Amare, e disamar
Quando ti piace.
No ec. *parte.*

Achille s'incammina appresso a Deidamia, ma giunto alla Scena si volge, e s'arresta di nuovo a rimirar le Navi già avvicinate a segno, che su la sponda di una d'esse possa già distinguersi un Guerriero.

SCENA III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. DI pacifiche Ulive *guardando il Porto.*
Han le prore adornate. Amiche Navi
Queste dunque saran.
Ach. Nearco osserva *tornando indietro.*
Come splende fra l'armi
Quel Guerrier maestoso.
Near. Ah va: Non lice
A te, che una donzella
Compatisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.
Ach. Ma non ti crede *con isdegno.*
Mio Fratello ciascun? Qual caso strano
Fora trovarmi accanto al mio Germano?
Near. Si sdegnerà Deidamia.

Ach. E' ver.

rimessa parte, e poi si ferma come sopra.

Near (Che pena
E' il nascondere Achille!)

Ach. Oh se ancor io

considerando il Guerriero, ch' è su la Nave.

Quell' elmo luminoso
In fronte avessi, e quella spada al fianco...
Nearco, io son già stanco *torna risoluto.*
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai...

Near. Che dici! Oh stelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor?

Ach. Sì... Ma...

Near. Deh parti.

Ach. Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell'armi.

Near. (Oimè.) Sì, resta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo Rival.

Ach. Che! *in atto feroce.*

Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence, e Licomede
Vuol che la man di Sposo
Oggi porga alla figlia.

Ach. O Numi!

Near E' vero,
Ch'è tuo quel cor; ma se il Rivale accorto
Può lusingarla inosservata, e sola,
Chi sa? Pensaci Achille; ei te l'invola.

Ach. Involarmi il mio Tesoro?
Ah dov'è quest' alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio Ben.

M'avvi-

Digitized by Google

M'avvilisce in queste spoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo so, ch'io son Achille,
E mi sento Achille in sen.
Involarmi ec. *parte.*

SCENA IV.

Nearco, e poi Ulisse, ed Arcade dalle Navi.

Near. CHe difficile impresa, (mento
Tetide m'imponesti! Ogni mo-
Temo scoperto Achille. E' ver che amore
Lo tiene a freno; ma se una tromba ascolta,
Se rimira un Guerrier; s'agita, avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che sarebbe,
Se sapesse che Troja
Senza lui non cadrà: Che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il Cielo,
Che alcuno in questo lido
Non venga a ricercarlo... Oh Dei! m'in-
Ulisse! E qual cagione (ganno!
Qui lo conduce? Ah non a caso ei viene.
E che farò? Mi vide,
E nella Reggia appunto
Del Genitor d'Achille. In ogni caso
Negherò d'esser quello. Olà straniero
Non osar d'inoltrarti
Senza dirmi chi sei? Questa è la legge:
Il mio Re la prescrisse.
Ulis. S'ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.
Near. Ulisse! I detti audaci
Scusa Eroe generoso. Al Re men volo
Con sì lieta novella. *vuol partire.*
Ulis. Odi. E tu sei *esaminandolo attentamente.*

Servo di Licomede?
Near. Appunto.
Ulis. Il nome?
Near. Nearco.
Ulis. Ove nasceſti?
Near. Nacqui in Corinto.
Ulis. E da' Paterni Lidi
Perchè mai quì veniſti?
Near. Io venni... Oh Dio,
Signor, troppo m'arreſti, e il Re frattanto
Non ſa chi giunſe in porto.
Ulis. Va dunque.
Near. (Ah ch'io fingea s'è quaſi accorto.)
Sai che la gloria perde
D'un' ubbidir ſincero
Chi del ſuo Re l'Impero
Pronto eſeguir non ſa.
D'un tanto Eroe l'arrivo
O quale a noi motivo
Di gioja oggi ſarà.
Sai ec. *parte.*

SCENA V.

Uliſſe, ed Arcade.

Ulis. ARcade, il Ciel ſeconda
La noſtra impreſa.
Arc. Onde la ſpeme?
Ulis. Udiſti?
Rimiraſti colui? Sappi che il vidi
di Peleo in Corte. Ei finſe
Patria, e nome con noi. Ma già confuſo
Era alle mie richieſte. Ah menzognera
Forſe non è la fama: in gonna avvolto
Quì ſi naſconde Achille. Arcade vola

Su

Su l'orme di colui. Cerca, domanda,
Chi sia, come quì venne, ove dimora,
Se alcuno è seco: ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.

Arc. Io vado. *s'incammina.*

Ulis. Ascolta.
Che d'Achille si cerchi
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.

Arc. A un tuo seguace un tal ricordo è vano. *parte.*

SCENA VI.

Ulisse solo.

Già con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest' incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco sarìa: Ma per Ulisse è molto.
Fra l'ombre un lampo solo
Basta al Nocchier sagace,
Che già ritrova il Polo,
Già riconosce il Mar.
Al Pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l'abbia ad ingannar.
Fra ec. *parte.*

SCENA VII.

Gallerìa negli Appartamenti di Deidamia.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?

Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E voi di lui
Su la fè giudicar degli occhj altrui?
Semplice! va: m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo Sposo verrò.
Deid. Già Sposo!
Lic. Ei venne
Su la mia fè: tutto è disposto. *vuol partire.*
Deid. Almeno...
Padre... Ah senti.
Lic. M'attende
Il Greco Ambasciador. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.
Deid. Dunque un comando
Non è questo o Signor.
Lic. Sempre a una figlia
Comanda il Genitor quando consiglia.
Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende
Il consiglio d'un labbro fedel.
Confondete con l'utile il danno:
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel.
Alme ec. *parte.*

SCENA VIII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. ALl'Idol mio mancar di fede! Ah
Ch'altro Sposo... (prima
Ach. E' permesso *con ironia sdegnosa.*
A Dei:

Digitized by Google

A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
Importuno arrivar. Come! Tu sola?
Dov'è lo Sposo? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

Deid. E già sapesti...

Ach. Tutto, ma non da te. Prova sublime
Della bella tua fede. A me crudele
Celar sì nero arcano? A me che t'amo
Più di me stesso!

Deid. Oh Dio,
Non m'affligger ben mio: di queste nozze
Nulla seppi fin'or. Poc'anzi il Padre
Venne a proporle. Istupidii; m'intesi
Tutto il sangue gelar.

Ach. Pur che farai?

Deid. Tutto fuor che lasciarti.
Fu solo Achille il primo
Che amai fin'ora, e voglio
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir cor mio pria che tradirti mai.

Ach. Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso rendertì, o cara?

Deid. Eccola: Io chiedo,
Se possibile è pur, ch'abbia più cura
Di non scoprirti.

Ach. E questa gonna è poco...

Deid. Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto. I passi
Troppo liberi son: troppo è sicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar. Che più? Se vedi
Un Elmo, un Asta, o se parlar ne senti;
Già feroce diventi,
Escon dagli occhj tuoi lampi, e saville,

Pirra si perde, e comparisce Achille.

Acb. Ma il cambiar di natura
E' impresa troppo dura.
Deid. E' dura impresa
Anche l'oppormi a un Genitor. Posso io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.
Acb. Ah no, mia vita,
Farò quanto m'imponi.
Deid. Or lo prometti,
Ma poi...
Acb. No: questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno:
Non parlerò più d'armi. E de' tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono,
Corri in braccio al rival, ch' io ti perdono
Sì, Ben mio, farò qual vuoi,
Lo prometto a que' bei rai,
Che m'accendono d'amor.

SCENA IX.

Ulisse, e detti.

Deid. TAci: v'è chi t'ascolta.
Acb E tu chi sei *ad Ulis. pieno di sdegno.*
Che temerario ardisci
Di penetrar queste segrete Soglie?
Che vuoi? parla. Rispondi:
O pentir ti farò...
Deid. Pirra!
Ulis. (Che fiero
Sembiante è quello!)
Deid. (E la promessa?) *piano ad Achille.*
Acb. (E' vero.) *ravvedendosi.*
Ulis.

Ulis. Non son di Licomede
Queste le Stanze?
Deid. No.
Ulis. Straniero errai.
Perdona. *vuol partire.*
Deid. Odi. E che brami
Dal Re?
Ulis. La Grecia chiede
Da lui Navi, e Guerrieri, or che s'affretta
D'unirsi armata alla comun vendetta.
Ach. (Felice chi v'andrà!)
Deid. (Tutto nel volto
Già si cambiò.)
Ulis. S'apre al valore altrui
Oggi un illustre via. Corrono a questa
Impresa anche i più vili.
Ach (E Achille resta!)
Deid. (Periglioso discorso!) a Licomede,
Stranier, quella è la via. (*ad Ulisse.*) Sie-
guimi. *ad Achille.*
Ach. Amico *tornando indietro.*
Dimmi: le Greche Navi
Dove ad unirsi andranno?
Deid. Pirra. Ma... *dalla scena minacciando.*
Ach. Già ti seguo. (Oh amor tiranno!)
partono.

SCENA X.

Ulisse, e poi Arcade.

Ulis. O Il desìo di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è
Arc. Ulisse. (Achille.
Ulis. Arcade! E in queste
Stanze t'inoltri?

Arc.

Arc. Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.
Ulis. Che raccogliesti intanto?
Arc. Poco, o Signor: Sol che Nearco è giunto
In questa terra or compie l'anno. Ha seco
Una gentil Germana, e mostra ad essa
La Real Principessa
Straordinario amor.
Ulis. Come s'appella?
Arc. Pirra.
Ulis. Pirra!
Arc. E per lei Nearco ha loco
Fra Reali Ministri.
Ulis. E questo è poco?
Arc. Ma ciò, che giova?
Ulis. Ah mio fedel facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

SCENA XI.

Nearco, e detti.

Near. Signor, vieni, che fai?
T'attende il Re.
Ulis. Qual' è il cammino?
Near. E' questo. *ad Arcade.*
Ulis. Ti seguo, andiam. (Non posso dirti il resto.) *parte con Nearco.*

SCENA XII.

Arcade solo.

Chi può d'Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro
Chia-

Chiaro è per lui. No: la natura, o l'arte
L'egual mai non formò. Dov'è chi sappia,
Com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto
Senza averli nel cor? Chi fra gli accenti
Facili ubbidienti
L'anime incatenar? D'Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo;
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.
Si varia in Ciel talora,
Dopo l'estiva pioggia,
L'Iride si colora,
Quando ritorna il Sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al Sol le piume,
Se va cambiando lume
Mentre rivolge il vol.
Si ec. *parte.*

SCENA XIII.

Delizioſa nella Reggia di Licomede.

Achille, e Deidamia, poi Licomede, e Teagene.

Deid. NO, Achille, io non mi fido
Di tue promeſſe. A Teagene in faccia
Non ſaprai contenerti. Il tuo calore
Ti ſcuoprirà. Parti, ſe m'ami.
Ach. Almeno
Qui tacito in diſparte
Laſcia ch'io vegga il mio Rivale.
Deid. Oh Dio!
T'eſponi a gran periglio. Eccolo.
Ach. Ah queſto *turbandoſi.*

Dun-

Digitized by Google

Dunque è l'audace? E ho da soffrir? ...

Deid. Nol dissi?
Già ti trasporti.

Ach. Un impeto primiero
Fu questo: è già sedato. Or son sicuro.

Deid. Tu parlerai.

Ach. Non parlerò; tel giuro.
si ritira in lontano.

Lic. Amata figlia, ecco il tuo Sposo: ed ecco,
Illustre Teagene,
La Sposa tua.

Ach (Qui tollerar conviene.)

Tea. Chi ascolta, o Principessa,
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice
La crede adulatrice: e chi ti mira
La ritrova maligna. Io che già sono
Tuo prigionier, t'offro quest' alma in dono.

Ach. (Che temerario!)
considerando sdegnosamente Teagene, s'avanza senza avvedersene.

Deid. A così alto segno (Io
Non giunge il merto mio. Tanto esaltar-
Non dei...: Pirra! che vuoi? parti.
avvedendosi che già Achille è vicino a Teagene.

Ach. Non parlo. *si ritira in lontano come sopra.*

Deid (Dei! qual timor m'assale!)

Tea. Chi è mai questa donzella?

Lic. E' il tuo Rivale.

Deid. (Son morta.)

Ach. (Ah mi conosce.)

Lic. E' Pirra il solo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il Mondo intero.

Deid. (Ei parlava da schierzo, e disse il vero.)

Lic.

Lic. Deidamia or che ti sembra
Di sì degno Consorte?
Deid. I pregi, o Padre,
Ne ammiro, ne comprendo;
Ma...
Lic. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.
Intendo il tuo rossor:
Amo, vorresti dir;
Ma in faccia al Genitor
Parlar non vuoi.
„Il farti più soffrir
„Sarebbe crudeltà:
„Restino in libertà
„Gli affetti tuoi.
Intendo ec. *parte.*

SCENA XIV.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (Ah se altre spoglie avessi.) *da sè.*
Tea. Or che siam soli
Principessa gentil, soffri ch' io spieghi
L'ardor di questo sen: soffri ch' io dica...
Deid. Non parlarmi d'amor: Ne son nemica.
Del sen gli ardori
Nessun mi vanti:
Non soffro amori,
Non voglio Amanti:
Troppo m'è cara
La libertà.
Se fosse ognuno
Così sincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;

Satìa

Sarìa più rara
L'infedeltà.
Del ec.

parte con Achille, il quale si ferma nell' entrare.

Tea. Giusti Numi! E in tal guisa
Deidamia m'accoglie? In che son reo?
Che fu? Seguasi *vuol seguire Deid.*

Ach Ferma. Ove t'affretti? *arrestandolo.*

Tea. A Deidamia appresso
Raggiungerla desio.

Ach. Non è permesso. *risoluto.*

Tea. Chi può vietarlo?

Ach Io.

Tea. Tu!

Ach. Sì Nè giammai,
Sappilo, io parlo in vano. *parte lentamente.*

Tea. (Delle Ninfe di Sciro il genio è strano.)
E pur quella fierezza
Ha un non so che, che piace. Odi. Ma dim-
Almen perchè? (mi

Ach. Dissi abbastanza. *partendo come sopra.*

Tea E credi,
Che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?

Ach. Io basto: e trema. *con aria feroce.*

Tea (Quell' ardir m'innamora.) *da sè.*

Deid (Ah mancator, non sei contento ancora.)
nell' atto che Achille si rivolge per partire incontra su la scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto, e lo lascia confuso.

Ach. (Misero! è vero: traditi!)

Tea. Ascolta: io voglio,
Bella Ninfa, ubbidirti: e per mercede
Bramo sol de' tuoi sdegni

L'ori-

L'origine saper. Dì... Ma... Sospiri?
Mi guardi? Ti confondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla; rispondi?

Ach. Risponderti vorrei,
Ma gela il labbro, e tace:
Lo rese amor loquace,
Muto lo rende amor.
Amor, che a suo talento
Rende un imbelle audace,
E abbatte in un momento,
Quando gli piace un cor.
Risponderti ec. *parte.*

SCENA XV.

Teagene solo.

SOn fuor di me! Quanto son mai vezzose
L'ire in quel voltolah forse m'ama, e ch'io
Siegua un altra non soffre! E così presto
E' Amante, ed è gelosa? Una Donzella
Parlar così: Così mostrarsi audace!
Intenderla non so: So che mi piace.
Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia, ed innamora:
Che diletta, e fa tremar;
Cinga il brando, ed abbia questa
L'Asta in pugno, e l'Elmo in testa;
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar.
Chi ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Nobile Ritiro terreno adornato di Baſſi Rilievi, e Medaglie rappreſentanti varie impreſe d'Ercole.

Uliſſe, ed Arcade.

Arc. TUtto, come imponeſti,
Signor, già preparai. Son pronti (i doni
Da preſentarſi al Re. Miſchiai fra quelli
Il militare arneſe
Lucido, e terſo. I tuoi Seguaci iſtruſſi,
Che ſimular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
Sì confuſo comando:
Tutto ciò che ti giova? E dove? E quan-
Uliſ. Fra mille Ninfe, e mille (do?
Per diſtinguere Achille.
Arc. E come?
Uliſ. Intorno
A quell'elmo lucente, a quell'usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando aſcolti
Il ſuon dell'armi, il generoſo invito
Delle trombe ſonore, allor vedrai
Quel fuoco a forza oppreſſo

Sco-

Scoppiar feroce, e paleſar ſe ſteſſo.
Arc. Di troppo ti luſinghi.
Uliſ. Io ſo d'Achille
L'indole bellicoſa: io ſo che all'armi
S'avvezzò dalle faſce: e ſo che in vano
Si preme un violento
Genio natìo, che diventò coſtume.
Arc. Ma, ſe come ſupponi
Ama Deidamia; anche paleſe, a lei
Toglierlo non potrem.
Uliſ. Con l'arti occulte
Pria s'aſtringa a ſcoprirſi: indi, ſcoperta
Aſſalirò quell'alma a forza aperta.
Le addormentate allora
Fiamme d'onor gli deſterò nel ſeno;
Arroſſir lo farò.
Arc. Sì, ma non veggo
Agio a parlargli. E' cuſtodito in guiſa...
Uliſ. L'occaſion s'attenda, e ſe non giunge,
Naſcer ſi faccia. Io tenterò...
Arc. T'accheta:
Vien Pirra a noi. Parlale adeſſo.
Uliſ. Eh laſcia,
Che venga per ſe ſteſſa. Ad altro inteſo
Mi fingerò. Tu deſtramente intanto
Oſſervane ogni moto.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA II.

Achille in diſparte, e detti.

Ach. ECco il Guerriero,
Che la Grecia invidò.
Uliſ. (Che fa?) *piano ad Arcade.*
Arc.

Digitized by Google

Arc. (Ti mira.) *piano ad Uliſſe.*
Uliſ. Di queſt' albergo in vero
guardando le medaglie.
Ogni arredo è real. Que' ſculti marmi
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l'Idra abbatte. Ah gli ſi vede in volto
Lo ſpirito guerrier! L'anima eccelſa
Gli ha l'induſtre Maeſtro in fronte accolta.
(Guarda ſe m'ode.) *piano ad Arcade.*
Arc. (Attentamente aſcolta.) *piano ad Uliſſe.*
Uliſ Ecco quando dal ſuolo
Sollevа Antèo per atterrarlo: e l'arte
Quì ſuperò ſe ſteſſa. Oh come accende
Quando è sì al vivo eſpreſſo
Di virtude un eſempio! Io già vorrei
Eſſere Alcide. O generoſo, o grande,
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille ſecoli, e mille.
Acb. (Oh Dei! Così non ſi dirà d'Achille.)
Uliſ. (Ed or?) *piano ad Arcade.*
Arc. (S'agita, e parla.)
Uliſ. (Oſſerva adeſſo.)
Che miro! Ecco l'iſteſſo.
volgendoſi ad altra parte.
Terror dell' Erimanto
In gonna avvolto alla ſua Jole accanto.
Ah l'artefice errò: Mai non dovea
A queſta di viltà memoria indegna
Avvilir lo ſcalpello.
Quì Alcide fa pietà: Non è più quello.
Acb. (E' vero, è vero. Oh mia vergogna
(eſtrema!)
Uliſ (Arcade che ti par?) *piano ad Arcade.*
Arc. (Parmi che frema.)

Uliſ.

Digitized by Google

Ulis. (Dunque s'assalga. *s'incammina verso Achille.*

Arc. (Il Re. Guarda che tutto *trattenendolo.*
Il disegno non scuopra.)

Ulis. Ah m'interrompe in su' finir dell'opra.)

SCENA III.

Licomede, e detti.

Lic. PIrra appunto ti bramo, attendi. Ulisse
Vedi che il Sol di già tramonta.
Un Ospite sì grande (Onori
Le Mense mie.

Ulis Mi sarà legge il cenno,
Invittissimo Re. *vuol ritirarsi.*

Lic. Le Navi, e l'Armi,
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai. Vedrai di quanto
Superai la richiesta: Ed a qual segno
Gli amici onoro, e un Messaggier sì degno.

Ulis. Sempre eguale a se stesso
E' del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Qual amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'Armi, e le Navi,
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che Navi, ed Armi.)
Quando il soccorso apprenda,
Che dal tuo Regno io guido;
Dovrà sul Frigio lido
Ettore impallidir.

Più

Più gli farà ſpavento
Queſto ſoccorſo ſolo,
Che cento inſegne, e cento:
Ch' ogni guerriero ſtuolo:
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir.
Quando ec. *parte con Arcade.*

SCENA IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Lic. VEzzoſa Pirra il crederai? Dipende
Da te la pace mia.
Ach. Perchè?
Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio pro; rendi felice
Un grato Re.
Ach. Che far poſs' io?
Lic. M'avveggo,
Che a Deidamia ſpiace
Unirſi a Teagene.
Ach. E ben? *comincia a turbarſi.*
Lic. Tu poi
Tutto ſul cor di lei.
Ach. Come! E vorreſti
Da me?
Lic. Sì che la ſcelta
Tu le inſegnaſſi a riſpettar d'un Padre.
Che i merti del ſuo Sposo
Le faceſſi oſſervar: Che amor perdui
Le inſpiraſſi nel ſeno: Onde l'accolga
Come è il dover d'un' amorosa Moglie.
Ach. (Queſto pur deggio a voi miſere ſpo-
Lic. Che dici? (glie.) *con ira.*

Ach.

Ach. E tu mi credi *reprimendosi a forza.*
Opportuno istromento... Ah Licomede
Mal mi conosci. Io?... Numi eterni! Io...
Mezzo miglior. (cerca
Lic. Che ti sgomenta? E' forse
Teagene uno Sposo,
Che non meriti amor?
Ach. (Mi perdo. Io sento,
Che soffrir più non posso.)
Lic. Alfin la figlia
Dimmi a qual'altro mai
Meglio unir si potea.
Ach. (Sofferti assai.)
Signor.... *risoluto.*
Near. Le Regie Mense
Licomede son pronte.
Lic. Andiamo. Udisti
Pirra i miei sensi. A te mi fido. Ah sia
Frutto del tuo sudor la pace mia.
Fa che si spieghi almeno
Quell'alma contumace,
Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Dì ch'ho per lei nel seno
Di Re, di Padre il core:
Che appaghi il Genitore,
O che ubbidisca il Re.
Fa ec. *parte.*

SCENA V.

Achille, Nearco, poi Deidamia.

Ach. NOn parlarmi Nearco
Più di riguardi: Ho stabilito: Adesso

Digitized by Google

Non ſperar di ſedurmi: Andiamo.
Near. E dove?
Ach. A depor queſte veſti. E che? Degg' io
Paſſar così vilmente
Tutti gli anni migliori?
Near. Un roſſor ti figuri ... *Ach.* Ah taci: Aſſai
Ho tollerato i tuoi
Viliſſimi conſigli. Altri ne inteſi
Dal Teſſalo Maeſtro. Ah che direbbe,
Se in queſta gonna effeminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone! Ove da lui
M'aſconderei? Che replicar, ſe il volto
Rigido mi chiedeſſe: Ov'è la ſpada?
Ove l'altr' Armi, Achille? Ah di mie ſcuole
Tu non ſerbi altro legno,
Che la Cetra avvilita ad uſo indegno.
Near. Baſta Signor... Ma qui Deidamia.
Ach. Oh Dio! *agitato.*
Deid. Qual turbamento io veggo in Pirra!
Near. Eh dille
Pirra non più; ſdegna un tal nome Achille.
Deid. Come! Che dici? (*a Near.*) Ingrato
ad Achille
E fia ver? Non riſpondi,
Fiſſi a terra lo ſguardo, e ti confondi?
Ach. Sotto veſte mentita, e quanti oltragg
Ho da ſoffrir! Ingiurioſo impiego
Or m'odo imporre, or negli eſempi altru
I falli miei rimproverar mi ſento:
Son ſtanco d'arroſſirmi ogni momento
Deid. T'intendo: Vuoi tradirmi:
Và; paleſati pur: Deidamia eſponi
Ai rigori d'un Padre
Vilipeſo, ſchernito,

E col

E col rossor d'esser mostrato a dito.
Ach. Odimi, e poi...
Deid Ch'io t'oda? E che dirai:
Che troppo mi fidai
D'un'incostante cor, che un'empio sei,
E la sola cagion de'danni miei.
Ach. Ma per pietà...
Deid Sì: Qual pietà rammenti?
Quella forse, che meco usar tu vuoi
Co' tradimenti tuoi?
Quella pietà. Ma nò: Pietà ti chiedo,
Nè dispero pietà da te, che sei
L'oggetto del mio cor, de'pensier miei.
Come vivere, o Dei,
Priva di te potrei! solo in pensarvi,
L'orror di morte mi s'aggira intorno,
Gelo, vacilla il piè, mi fugge il giorno,
E già mancar mi sento.
Near. (Resister non potrà.)
Ach (Questo è tormento!)
Deid. Mirami: Io quella sono,
Che i primi affetti miei ti diedi in dono.
Non mi ravvili più? Quella son'io,
Cui tante volte, e tante
Amor costante promettesti...
Ach Oh Dio!
Deid. Caro, bell'Idol mio
Ah non lasciarmi nò;
Di chi mi fiderò
Se tu m'inganni.
Di vita mancherei
Nel dirti Addio;
Che viver non potrei
Fra tanti affanni. Caro ec. *parte.*

Digitized by Google

SCENA VI.

Achille, e Nearco.

Near (Vinse Deidamia: Ei pensa.)
Ach. Andiamo. *Near.* E sei
Pronto a partir?
Ach. No: Ritorniamo a lei. *parte.*
Near Oh incredibile, oh strano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira;
E' terribile Achille. Arte non giova,
Forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj: andrebbe solo
Ad affrontar mille nemici, e mille:
Pensi a Deidamia; è mansueto Achille.
Così Leon feroce,
Che sdegna i lacci, e freme,
Al cenno d'una voce
Perde l'usato ardir.
Ed a tal segno obblia
La ferità natìa.
Che quella man, che teme
Va placido a lambir. Così ec. *parte.*

SCENA VII.

Gran Sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi Appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo, Credenze all'intorno, Logge nell'alto ripiene di Musici, e Spettatori. Licomede, Teagene, Ulisse, e Deidamia seduti a Mensa. Arcade in piedi accanto ad Ulisse. Achille in piedi accanto a Deidamia.

CORO.

Lungi lungi, fuggite fuggite
Cure ingrate, moleste pensieri: No,

No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti, diletti sinceri
Porga Amore, Ministri la Pace:
E da' moti di gioja verace
Lieta ogn' alma si senta agitar.
Lungi lungi, fuggite fuggite
Cure ingrate, molesti pensieri:
No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.

Lic. Fumin le tazze intorno
Di Cretense liquor.

Deid. Pirra, lo sai,
Se di tua man non viene,
L'ambrosia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a' labri miei.

Acb. Ubbidisco. Ah da questa
Ubbidienza mia
Vedi se fido sia di Pirro il core.

Tea. (Che strano affetto!)
guardando Deidamia, ed Achille.

Acb. (Oh tirannia d'amore!)
nell' andare a prendere la tazza.

Lic. Quando da' Greci lidi i vostri Legni
L'ancore scioglieranno? *ad Ulisse.*

Ulis. Al mio ritorno.

Tea. Son già tutti raccolti?

Ulis. Altro non manca,
Che il soccorso di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo sublime
La mia canuta età!

Uliſ (Non ſi traſcuri
un Paggio porge la tazza ad Achille, egli nel prenderla ſente il diſcorſo artificioſo d'Uliſſe, e reſta attonito ad aſcoltarlo.
L'opportuno momento.) E' di te degna,
Gran Re, la brama. Ove mirar più mai
Tant' Armi, tanti Duci;
Tante Squadre guerriere,
Tende, Navi, Cavalli, Aſte, e Bandiere?
Tutta Europa v'accorre: Ormai ſon vuote
Le Selve, e le Città. Da' padri iſteſſi,
Da' vecchi padri invidiata, e ſpinta
La gioventù proterva
Corre all' armi fremendo. (Arcade oſſer-
Deid. Pirra. (va)
Ach. E' ver.
ſi riſcuote, prende la tazza, e s'incammina, e poi torna a fermarſi.
Uliſ. Chi d'onore
Sente ſtimoli in ſen, chi ſa che ſia
Desìo di gloria or non rimane. A pena
Reſtano, e quaſi a forza
Le Vergini, le Spoſe: e alcun, che dura
Neceſſità trattien, col Ciel s'adira,
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.
Deid. Ma Pirra.
Ach. Eccomi. *và con la tazza a Deidamia.*
Deid. (Ingrato!
piano ad Achille nel prender la tazza.
Queſti di poco amor ſegni non ſono?)
Ach. (Non ti ſdegnar: bell'idol mio, perdono.)
Lic. Olà recchili a Pirra
L'ulata Cetra: a lei Deidamia imponi,
Che

Che a le corde ſonore
La voce uniſca, e la maeſtra mano.
Tutto farà per te.

Deid. Pirra, ſe m'ami,
Seconda il Genitore.

Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannìa d'amore!)

un Paggio gli preſenta la Cetra, ed altri pongono un ſedile da un lato della ſcena, a viſta della menſa.

Tea. (Tanto amor non comprendo.)

Uliſ. Arcade adeſſo è tempo. Intendi?
piano ad Arcade.

Arc. Intendo.
piano ad Uliſſe, e parte Achille canta, accompagnandoſi con la Lira.

Ach. Se un core annodi,
Se un alma accendi,
Che non pretendi
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il ſapere,
Ceda il valor.

Coro. Se un core annodi, ſe un alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Ach. Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu ſolo effetto
Del tuo rigor.

Coro. Se un core annodi, se un alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Ach. De' tuoi seguaci
Se a far si viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor:
E vuoi che baci
Le sue catene,
Che sia contento
Nel suo dolor.

Coro. Se un core annodi, se un alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor:

al comparir de' doni portati da' Seguaci di Ulisse, s'interrompe il canto d'Achille.

Lic. Questi chi son?

Ulis Son miei Seguaci, e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo stile usato
D'Ospite non ingrato
Giusto è che siegua anch'io. Se troppo
Il costume m'assolva. (olai

Lic. Eccede i segni
Sì generosa cura.

Ach. (O Ciel! che miro!)
ar vedendosi dell' armadura, che venne fra' doni.

Lic. Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace! *ammirando le vesti.*

Tea. Altro fin' ora *ammirando li vasi.*
Sculti vasi io non vidi
Di magistero egual!

Deid. L'Eoa marina *ammirando le gemme.*
Non ha lucide gemme al par di quelle!

Ach.

Aob. Ah chi vide fin' ora armi più belle?
si leva, vuol andar a veder più da vicino le armi.
Deid. Pirra, che fai? Ritorna
Agl'interiotti carmi.
Acb. (Che tormento crudele!) *torna a sedere.*
Di dentro. All' armi, all' armi.
s'ode gran strepito d'armi, e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati, solo Achille resta sedendo in atto feroce.
Lic. Qual tumulto è mai questo?
Arc. Ah corri Ulisse, *simulando spavento.*
Corri l'impeto insano
De' tuoi Seguaci a raffrenar.
Ulis. Che avvenne? *fingendo esser sorpreso.*
Arc. Non so per qual cagion fra lor s'accese,
E i Custodi reali
Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.
Deid. Aita o Numi.
Dove corro a celarmi. *parte intimorita.*
Tea. Fermati Principessa. *parte seguendola.*
Di dentro. All' armi all' armi
s'ode strepito come sopra. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ognuno, Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Achille, che si leva già invasa d'estro guerriero.

SCENA VIII.

Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.

Acb. OVe son? Che ascoltai? Mi sento in (fronte
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi

Offuscando mi va! che fiamma è questa
Onde sento avvamparmi!
Ah frenar non mi posso: all'armi all'armi.
s'incammina furioso, e poi si ferma, avvedendosi d'aver in mano la Cetra.
Ulis (Guardolo.) *piano ad Arcade.*
Ach E questa Cetra
Dunque è l'arme d'Achille? Ah no: la sorte
Altre n'offre; e più degne. A terra a terra
getta la Cetra, e và all'armi portate co' doni d'Ulisse.
Vile istromento. All'onorato incarco
Dello scudo pesante *abbraccia lo scudo.*
Torni il braccio avvilito. In questa mano
Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adesso
impugna la spada.
A ravvisar me stesso. Ah follì a fronte
A mille squadre e mille.
Ulis. E qual sarà, se non è questo Achille?
palesandosi.
Ach. Numi! Ulisse... che dici!
Ulis. Anima grande,
Prole de' Numi, invitto Achille, alfine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più. Sì, tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror. Vieni: io ti guido
Alle palme, a' trofei. La Grecia armata
Non aspetta che tè. L'Asia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam.
Ach. Sì: vengo. *risoluto.*
Guidami dove vuoi... Ma... *si ferma.*
Ulis. Che t'arresta?
Ach. E Deidamia?

Ulis.

Ulis. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà, cinto d'allori,
E più degno d'amor,
Ach. E intanto....
Ulis. E intanto,
Che d'incendio di guerra
Tutta avampa la terra, a tutti ascoso
Qui languir tu vorresti in vil riposo?
Ah non fia ver: Destati al fine: emenda
Il grave error: Più non soffrir che alcuno
Ti miri in quelle spoglie. Ah se vedessi
Qual oggetto di riso
Con quei fregi è un guerriero. In questo (scudo
Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi *gli leva lo scudo.*
Ti riconosci? *presentandogli lo scudo.*
Ach. Oh vergognosi, oh indegni *lacerando le vesti.*
Impacci del valor, come fin' ora
Tollerar vi potei! Guidami Ulisse
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.
Ulis. Seguimi, (ho vinto.) *s'incamminano.*

SCENA IX.

Nearco, e detti.

Near. PIrra, Pirra, ove corri?
Ach. Anima vile, *rivolgendosi con isdegno.*
Quel vergognoso nome
Più non t'esca da' labbri. I miei rossori
Non farmi rammentar. *partendo.*
Near. Senti: Tu parti?

È la tua Principeſſa?

Acb. A lei dirai... *rivolgend. ſi.*

Uliſ. Achille andiam.

Near. Che poſſo dirle mai?

Acb. Dille che ſi conſoli:
Dille che m'ami, e dille
Che partì fido Achille,
Che fido tornerà.
Che a tuoi begli occhi ſoli
Vuò ch'il mio cor ſi ſtempre:
Che l'idol mio fu ſempre,
Che l'idol mio ſarà.
Dille ec. *parte con Uliſſe.*

SCENA X.

Nearco, e poi Deidamia.

Near. ETerni Dei! Qual fulmine improv-
viſo
Strugge ogni mia ſperanza! ove m'aſcon-
do
Se parte Achille: e chi di Teti all'ira
M'involerà; Tanti ſudori, oh ſtelle!
Tant'arte, tanta cura...

Deid Ov'è Nearco
Il mio Teſoro.

Near. Ah Principeſſa, Achille
Non è più tuo.

Deid Che!

Near. T'abbandona.

Deid I tuoi
Vani ſoſpetti io già conoſco. Ogn'ora
Così mi torni a dir.

Near. Voleſſe il Cielo,
Ch'or m'ingannaſſi. Ah l'ha ſcoperto Uliſſe,
L'ha

L'ha sedotto, il rapisce.

Deid. E tu Nearco
Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...
Misera me! Senti. Son morta! ah troppo,
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? Non parti?

Near. Io partirò, ma in vano. *parte.*

SCENA XI.

Deidamia, e poi Teagene.

Deid. ACchille m'abbandona!
Mi lascia Achille? E sarà vero? E come
Potè l'ingrato (come,
Pensarlo solo, e non morir. Ma intanto,
Ch'io mi struggo in querele,
L'empio scioglie le vele. Andiam si tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadasi, e quando
Nè pur questo mi giovi; almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

Tea. Amata Principessa.

Deid. (Oh me infelice! *con impazienza.*
Che inciampo è questo!)

Tea. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio...

Deid. Or non è tempo. *in atto di partire.*

Tea. Ascolta. *seguendola.*

Deid. Non posso.

Tea. Un solo istante!

Deid. Oh Numi! *impaziente.*

Tea. Alfine
Mia Sposa al nuovo giorno...

Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.

Digitized by Google

Non vedi Tiranno
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo, che in pace
Mi lasci morir?
Che ho l'alma sì oppressa,
Che tutto mi spiace:
Che quasi me stessa
Non posso soffrir.
Non ec. parte.

SCENA XII.

Teagene solo.

MA chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo!
Disse il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a detti sui:
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Sospirar gli altrui sospiri:
Ben potrian gli altrui deliri
Insegnarmi a delirar.
Disse ec. parte.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

Digitized by Google

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Portico rustico vicino alla Reggia, e corrispondente al Mare: Navi poco lontane dalla riva.

Ulisse, ed Achille in abito militare,

Ulis. ACchille, or ti conosco. Oh quanta (parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il Guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovenita al Sole
Esce così la nuova serpe: e sembra
Mentre s'annoda, e scioglie,
Che altera sia delle cambiate spoglie.
Ach. Sì: tua mercè, gran Duce, io torno in vita,
Respiro alfin: Ma quì di' lacci appena
Disciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà:
Son queste, Ulisse,
Le Navi tue?
Ulis. Sì: nè superbe meno
Andran del peso lor, che, quella d'Argo
Già del suo nocchiero: compenta assai
Di tanti Eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso Achille solo.
Ach. Dunque, che più si tarda?

Ulis.

Uliſ. Olà Nocchieri,
Appreſſatevi a terra. (E pur non miro
Arcade ancora!) *guardando intorno.*
Ach Ah perchè mai le ſponde
Del nemico Scamandro
Queſte non ſon.
Gli ozj colà di Sciro
Scuſerà queſta ſpada: E forſe tanto
Occuperò la Fama
Co' novelli trofei,
Che parlar non potrà de' falli miei.
Uliſ. Oh ſenſi! oh voci! oh pentimento! oh
Degni d'Achille! (ardori
E ſi ſperò di Sciro
Nell'anguſto recinto
Celar furto sì grande? O troppo ingiuſta,
Troppo timida Madre! E non previde,
Che a celar tanto foco
Ogni arte è vana, ogni ritegno è poco?
Dell'etereo nel concavo ſeno
Vaſto incendio ſe bolle ristretto,
A dispetto del carcere indegno,
Con più degno gran ſtrada ſi fa.
Fugge allora, ma intanto, che fugge
Crolla, abbatte, ſovverte, diſtrugge
Piani, e Monti, Foreſte, e Città.
Del ec.
Ach. Ecco i Legni alla ſponda;
Uliſſe io ti precedo. *s'incammina al Mare.*

SCENA II.

Arcade frettoloſo, e detti.

Uliſ. ARcade, ah quanto
Tardi a venir!

Art.

Arc. Partiam, Signor, t'affretta,
Non ci arrestiam.
Ulis. Che mai t'avvenne?
Arc Andiamo.
Tutto saprai.
Ulis Ma con un cenno almeno ...
Arc Oh Numi! Ebra d'amor, cieca di sdegno
Deidamia ci siegue: io non potei
Più trattenerla, e la prevenni. *piano ad Ulis.*
Ulis. Ah questo
Fiero assalto s'eviti.
Ach. Or che s'attende? *tornando indietro impaziente.*
Ulis. Eccomi.
Ach. Sì turbato
Arcade! che recasti?
Arc. Nulla.
Ulis. Partiam.
Ach. Ma che vuol dir quel tanto *ad Arc.*
Volgerti indietro, e rimirar? Che temi?
Parla.
Ulis. (Oh stelle!)
Arc. Signor... tremo... potrebbe
Il Re saper la nostra
Partenza inaspettata,
Ed a forza impedirla.
Ach. A forza? Io sono
Dunque suo prigionier: dunque pretende...
Ulis No: ma è saggio consiglio
Fuggir gl'inciampi... *vuol prenderlo per mano.*
Ach. A me fuggir! *scostandosi.*
Ulis. Tronchiamo
Le inutili dimore. Al Mare, al Mare

Or

Or che l'onde in tranquille.

lo prende per mano, e seco s'incammina.

SCENA III.

Deidamia, e detti.

Deid. Achille ah dove vai? Fermati Achille.

Achille si rivolge, vede Deidamia, s'arrestano entrambi, guardandosi scambievolmente senza parlare.

Ulis. (Or sì ch'io mi sgomento.)

cuendo lasciato Achille.

Arc. (E la Gloria, e l'Amore ecco al cimento.

Deid. Barbaro! E' dunque vero?

con passione, ma senza sdegno.

Dunque lasciar mi vuoi?

Ulis. (Se a lei rispondi *piano ad Achille.*

Sei vinto.)

Ach (Tacerò.) *ad Ulisse.*

Deid. Questa, o crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! In un momento

Tutto poni in obblio:

Parti, mi lasci, e senza dirmi addio.

Ach. Ah.

Arc. (Non resiste.)

Deid. E qual cagion ti rese

Mio nemico in un punto? Io che ti feci

Misera me? Di qual delitto è pena

Quell'odio tuo?

Ach. No, Principessa...

Ulis. Achille.

Ach. Due soli accenti. *ad Ulisse.*

Ulis. (Oimè!)

Ach.

Ach. No, Principessa,
Non son qual tu mi chiami
Traditore, o nemico Eterna fede
Giurai; la serberò. S'io parto, e taccio,
Odio non è, nè sdegno,
Ma timore, e pietà. Pietà del tuo
Troppo vivo dolor: Tema del mio
Valor poco sicuro: Uno previdi,
Non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami
Cara più di te stessa: Io sento...

Ulis. Achille.

Ach. Eccomi.

Arc. (E pur non viene.)

Ach Io sento in petto...

Deid. Non più, troppo, lo veggo,
Troppo trascorsi. Al grand'amor perdona
I miei trasporti. E' ver: se stesso Achille
Deve alla Grecia, al Mondo,
Ed alle glorie sue: Va: non pretendo
D'interromperne il corso. Avrai seguaci
Gli affetti, i voti miei. Ma già ch'io deggio
Reflar senza di te; sia meno atroce,
Sia men subito il colpo, Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze sue. Chiedo un sol giorno, e poi
Vattene in pace. Ah non si niega a' rei
Tanto spazio a morir: temer degg'io
Ch'abbia a negarsi a me?

Arc. (Se un giorno ottiene
Tutto otterrà.)

Deid. Pensi! Non parli! E fisse
Tieni le luci al suol?

Ach. Che dici Ulisse? *ad Ulisse quasi con timore.*

Ulis. Che signor di te stesso

Puoi

Puoi partir, puoi restar: Che a me non lice
Premer più questo suolo,
Che a venir ti risolva; o parto solo.
Ach. (Che angustia!)
Deid. E ben rispondi.
Ach. Io resterei
Ma.... Udisti. *accennandole Ulisse.*
Ulis. E ben risolvi.
Ach. Io verrei teco,
Ma.... vedi. *accennandogli Deid.*
Deid. Eh già comprendo
Già di partir scegliesti:
Va ingrato. Addio. *mostrando partire.*
Ach. Ferma Deidamia. *seguendola.*
Ulis. Intendo,
Hai la dimora eletta:
Resta imbelle: io ti lascio.
mostrando partire.
Ach. Ulisse aspetta.
Deid. Che vuoi?
Ulis. Che brami?
Ach. A compiacerti.... (Oh stelle
a Deidamia, poi da sè.
E' debolezza.) A seguitarti... (Oh Numi
ad Ulisse.
E' crudeltà.) Sì; la mia gloria esigge...
No l'amor mio non soffre... o gloria!
(o amore!
Arc. (E' dubbio ancor chi vincerà quel core.)
Deid. E ben già che ti costa
Sì piccola pietà pena sì grande,
Più non la chiedo. Or da te voglio un dono
Ch'è più degno di te. Parti: Ma prima
Quel glorioso acciaro

Im-

Immergi in questo sen. Tu lieto andrai
Senza aver chi t'arresti: Io son contenta
Che quella destra amata *piange.*
Arbitra di mia sorte
Se vita mi niegò, mi dia la morte.
Arc. (Io cederei)
Deid. L'ultimo dono ...
Ach. Ah taci!
Ah non pianger mia vita! Ulisse ormai
L'opporsi è tirannia.
Ulis. Lo veggo.
Ach Alfine
Non chiede, che un sol giorno. Un giorno (solo
Ben puoi donarmi.
Ulis. Oh questo no. Men vado
D'Achille a' Duci Argivi
Le glorie a raccontar.
Ach. Ma non si perde ...
Valor ... *Ulis* Eh, di valore
Più non parlar. Spoglia quell'armi: a Pirra
Non farian che d'impaccio. Olà rendete
La gonna al nostro Eroe: Riposi ormai,
Che sotto l'elmo ha già sudato assai.
Arc. (Vuol destarlo, e lo punge.)
Ach. Io Pirra! oh Dei!
La gonna a me! *ad Ulisse.*
Ulis. No: d'animo virile
Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un affetto.
Ach. Ah meglio impara
A conoscere Achille. Andiam. *risoluto.*
Deid. Mi lasci?
Ach Sì.
Deid. Come?

Ach.

Ach. All'onor mio
E' funesto il restar: Deidamia, addio.
Achille parte risoluto, ed ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta, Ulisse, ed Arcade il van seguendo, Deidamia rimane alcun tempo immobile.
Arc. (Sentì lo sprone.)
Ulis. (E pur non son sicuro.)
Deid. Barbaro! Traditor! Parti? E son questi
Gli ultimi tuoi congedi! Scelerato,
Va pur; fuggi da me: L'ira de' Numi
Non fuggirai. Se v'è giustizia in Cielo,
Se v'è pietà, congiureranno a gara
Tutti, tutti a punirti. Ombra seguace
Presente ovunque sei
Vedrò le mie vendette:
I fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah no fermate
Vindici Dei. Di tant'error se alcuno
Forza è, che paghi il fio,
Risparmiate quel cor, ferite il mio.
S'egli un'alma ha sì fiera,
S'ei non è più qual era, io son qual fui:
Per lui viva, voglio morir per lui.
ripone sopra un sasso.
Ach. Lasciami. *ad Ulisse.*
Ulis. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.
Ulis. Ah dunque...
Ach. E speri,
Ch'io l'abbandoni in quello stato?
Ulis. E' questa
Di valore una prova.
Ach. Eh tu pretendi *sdegnoso.*

Prove di crudeltà, non di valore.
Scoſtati Uliſſe.

ſi fa ſtrada con impeto, e corre a Deidamia.

Arc. (Ha trionfato amore.)
Ach Principeſſa, ben mio, ſentimi. Oh Numi
L'infelice non ode. Apri le luci,
Guardami, e teco Achille.
Uliſ. Arcade il tempo
Di ſperar più vittoria ora non parmi:
Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi.

parte con Arcade non veduto da Achille.

SCENA IV.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. Oimè!
Ach. Lode agli Dei
Comincia a reſpirar. No, mia ſperanza,
Achille non partì.
Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi?
Ach. Pace cor mio.
Deid. Poteſti ingrato
Negarmi un giorno ſolo; Ed or...
Ach Non fui
Io che m'oppoſi, eccoti il reo... Ma... Co-
Non veggo Uliſſe! ah mi laſciò. (me!
Near. Se cerchi
D'Uliſſe ei corre al Re: Dal Re ti vuole
Or che ſcoperto ſei.
Deid. Queſta ſventura *s'alza da ſedere.*
Sol mancava fra tante. Ecco palefe
Al Padre il noſtro arcano.
Near. In fin ad ora

Naſco-

Naſcoſto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi traſporti,
Ritrovò la cagione, al Re ſen corſe,
Ed ancora è con lui.

Deid. Miſera! oh Dei!
Che fia di me? Se m'abbandoni Achille
A chi ricorrerò?

Ach. Ch'io t'abbandoni
In periglio sì grande? Ah no: farebbe
Fra l'impreſe d'Achille
La prima una viltà. Vivi ſicura:
Laſcia pur di tua ſorte a me la cura.
Tornate ſereni
Begli aſtri d'amore:
La ſpeme baleni
Fra'l voſtro dolore.
Se meſti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio, lo ſapete,
Voi ſole al mio core,
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir.
Tornate ec. *parte.*

SCENA V.

Deidamia, e Nearco.

Deid. NEarco io tremo. Ah mi conſola.
Near. E come
Conſolarti poſs'io, ſe ſon più oppreſſo,
Più confuſo di te?
Deid. Numi clementi
Se puri, ſe innocenti
Furon gli affetti miei; voi diſſipate
Que-

Questo nembo crudel. Voi gl'inspiraste,
Proteggeteli voi. Se colpa è amore,
Sì, lo confesso, errai:
Ma grande è la mia scusa: Achille amai.
Chi può dir, che rea son io
Guard'in volto all'idol mio:
E le scuse del mio core
Da quel volto intenderà.
Da quel volto, in cui ripose
Fausto il Ciel, benigno Amore
Tante cifre luminose
Di valore, e di beltà.
Chi ec. *parte.*

SCENA VI.

Nearco solo.

Di tue cure felici
Or va Nearco, insuperbisci. A Teti
Dì che il feroce Achille
Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi: Ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido.
Cedo alla sorte
Gli allori estremi:
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento,
L'onda infedele:
Non ho più remi,
Non ho più vele,

E a

E a suo talento
Mi porta il Mar.
Cedo ec. *parte*

SCENA VII.

Reggia.

Licomede, Achille, e Teagene, con numeroso corteggio.

Ach. NE' di risposta ancora
Licomede mi degna?
Teag. E' troppo ormai,
Gran Re, lungo il silenzio. I prieghi miei
Le richieste d'Achille
Soddisfa al fin. Che ti sospende? E' forse
La fe' che a me donasti? Ah non son' io
Tanto incognito a me, che oppormi ar-
(disca
A sì grande Imeneo. So quanto il Mondo
Debba quindi aspettar: E quai Nipoti
Attenderne dovrai; se tutti Eroi
Furon gli Avi d'Achille, e gli Avi tuoi.
Ach. (Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno!)
Lic. Achille:
Sì grande questo Nome
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
A tutt'altro pensier. Che dir pos's io
Dell' Imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude: il Ciel lo vuole:
Tu lo dimandi, io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi: e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.

Ach.

Digitized by Google

Ach. Ah Licomede... Ah Teagene... Andate
La mia Sposa, il mio Bene
Custodi ad affrettar. Padre, Signore
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi?
Lic. A Licomede
L'esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei
Sfido il destin nemico:
Sento degli anni miei
Il peso allegerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta
Nella natìa foresta
Lo vede rifiorir.
Or ec.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia; indi tutti.

Ach. AH vieni Ulisse: I miei felici eventi
Sapesti forse?
Ulis. Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene
Che deposto ogni velo, alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi...
Lic. Già tutto
M'è noto a parte a parte. Alle richieste
Risponderò.
Ach. Mia cara Sposa, alfine *incontrandola.*
Giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?
Deid. A piedi tuoi
Mio Re, mio Genitor... *inginocchiandosi.*

Lic.

Lic. Sorgi. E' ſoverchio *s'alza.*
Ciò che dir mi vorreſti. Una gran lite
Compor biſogna, a me s'aſpetta: Udite
Achille ove lo chiama
La tromba eccitatrice
Vada: ma Sposo tuo. Ti torni al fianco;
Ma cinto di troſei. Co' ſuoi ripoſi
Del ſudor ſi riſtori:
E col ſudore i ſuoi ripoſi onori.
Ach Sposa, Uliſſe, che dite?
Deid. Alle paterne
Giuſte leggi m' acchero.
Uliſ. Lieta il ſaggio decreto
Ammirerà la Grecia.
Ach. Or non mi reſta
Che deſiar.
Lic. Gl' illuſtri Spoſi unisca
Il bramato da lor laccio tenace:
E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

C O R O.

Ecco felici Amanti
Ecco Imeneo, già ſcende:
Già la ſua face accende:
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar ſen viene
Le amabili catene,
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel.
Ecco ec.

FINE DEL DRAMMA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
837,183
Digitized by Google